

**SU ALCUNE TESTIMONIANZE DEL CHARTULARIUM
CULISANENSE, SULLE FALSE ORIGINI DELL'ORDINE
COSTANTINIANO ANGELICO DI SANTA SOFIA E SU TALUNI
SUOI DOCUMENTI CONSERVATI PRESSO L'ARCHIVIO DI STATO
DI NAPOLI**

di Andrea Nicolotti

Ostendam fabricatores mendacii (Giobbe 13,4)

Nel 1983 furono dati alle stampe gli atti del II Convegno Nazionale di Sindonologia, all'interno dei quali venne pubblicato un intervento dovuto a Pasquale Rinaldi, parroco ed insegnante nelle scuole medie statali di Napoli, intitolato *Un documento probante sulla localizzazione in Atene della Santa Sindone dopo il saccheggio di Costantinopoli*.¹ In esso l'autore dava notizia di un ritrovamento da lui stesso effettuato nell'archivio ecclesiastico della chiesa cinquecentesca di Santa Caterina a Formiello a Napoli: due fogli che si presentano come una copia, risalente al XIX secolo, di documenti che facevano parte di un più antico *Chartularium Culisanense* – proveniente cioè dalla cittadina di Collesano, in provincia di Palermo.

I fogli ritrovati da Rinaldi contengono il testo di una lettera scritta nel 1205 da Teodoro Comneno Ducas a papa Innocenzo III (foglio 126) e una relazione stesa da Giovanni Papajannis, figlio di Demetrio, in merito alla traslazione di un convoglio di salme di martiri da Otranto a Napoli avvenuta nel 1481 (f. 242). Esiste anche un terzo foglio proveniente dal medesimo archivio che contiene un elenco dei beni dotati di Margherita (Ithamar) d'Epiro figlia del despota Niceforo I Comneno Ducas, la quale nel 1294 sposò il napoletano Filippo d'Angiò principe di Taranto (f. 181). Quest'ultimo foglio fu ritrovato dal medesimo Rinaldi successivamente, nel 1984, ed edito lo stesso anno da padre Giuseppe Santarelli.² I fogli 181 e

¹ In L. Coppini, F. Cavazzuti (edd.), *La Sindone, scienza e fede. Atti del II Convegno Nazionale di Sindonologia*, Bologna, CLUEB, 1983, pp. 109-113, con tavole fotografiche.

² G. Santarelli, *Indicazioni documentali inedite sulla traslazione della Santa Casa di Loreto*, Loreto, Congregazione universale della S. Casa, 1985; ora confluito ed ampliato in Id., *La Santa Casa di Loreto*, Loreto, Edizioni Lauretane, 2006⁴, pp. 235-252. La notizia del ritrovamento del f. 181 la ricavo da P. Rinaldi, *Passi avanti verso la risoluzione della questione lauretana*, in *Santa Caterina a Formiello, il Tempio napoletano dei Beati Martiri di Otranto. Numero unico a cura del Comitato Napoletano per le Celebrazioni del V Centenario dei B. Martiri d'Otranto e della Traslazione a Napoli di duecentoquaranta dei loro gloriosi corpi*, Napoli, s.n., 1985, p. 15 (testo gentilmente fornitomi dal Santarelli).

126 il giorno 8 dicembre 1994 sono stati donati dal parroco Pasquale Rinaldi alla Biblioteca Pubblica Statale di Montevergine, e lì depositati il giorno successivo.³

Del *Chartularium Culisanense* – che viene presentato come «codice diplomatico dell'Ordine Costantiniano Angelico Originario, sotto il titolo della Santa Sapienza, detto pure di Santa Sofia, istituito il 22 giugno 1290, a Giannina, dal despota di Epiro Niceforo I Angelo-Comneno»⁴ – non esiste un originale, che si dice perduto durante i bombardamenti del 1943.⁵ Esso era proprietà della famiglia De Angelis, residente a Collesano fino alla metà del XIX secolo, un casato che si dichiarava discendente della famiglia bizantina degli Angelo-Comneno despota d'Epiro. Tommaso Li Pira, un sacerdote di Collesano legato alla famiglia De Angelis, in un suo opuscolo del 1939 aveva descritto il contenuto presunto di alcuni altri fogli del cartulario, ma non risulta chiaro se egli abbia mai avuto in mano l'originale o si sia basato su materiale di seconda mano.⁶ D'altra parte neppure il cartulario stesso, qualora fosse disponibile, potrebbe essere considerato un originale nel vero senso del termine: i cartulari infatti sono una sorta di registri all'interno dei quali monasteri, chiese, capitoli, città, corporazioni, enti o qualunque famiglia nobile erano soliti trascrivere certi documenti relativi alla storia, agli affari, ai diritti, alle immunità e ai privilegi di loro competenza.⁷ I cartulari potevano essere vidimati da qualche notaio pubblico, in modo da diventare vere copie autentiche, ma nella maggior parte dei casi si trattava di copie semplici. Ecco perché non di rado i cartulari potevano contenere documenti interamente falsi o falsificati per volere di chi ne commissionava la realizzazione, allo scopo di poterne ricavare qualche vantaggio e poter accampare diritti non dovuti.⁸

In assenza sia degli originali sia delle copie raccolte nel cartulario dell'Ordine, tutto ciò su cui si può fare affidamento sono le copie ottocentesche di questi tre soli fogli (una copia della copia, in sostanza), siglate dal filosofo francescano Benedetto d'Acquisto (1790-1867), Gran Cancelliere dell'Ordine Costantiniano suddetto, e dal 1859 arcivescovo di Monreale.⁹ Queste carte hanno ricevuto molta attenzione negli ultimi decenni a motivo della menzione di due particolari che sono stati ampiamente valorizzati da alcuni storici di due importanti reliquie: la Sindone di Torino, di cui la lettera di Teodoro Comneno attesterebbe la presenza in Atene nel

³ Ringrazio Pasquale Rinaldi ed Anna Battaglia, dell'Archivio di Montevergine, per le puntuali informazioni. Una copia fotostatica dei fogli 181 e 126 del *Chartularium* era già pervenuta all'Archivio il 19 agosto del 1987, inviata dal Rinaldi in ottemperanza ad una richiesta del monaco e storico monteverginense Giovanni Mongelli.

⁴ P. Rinaldi, *Un documento probante*, p. 109.

⁵ V. Privitera, *Ordini cavallereschi. Storia e decorazioni*, Catania, s.n., 1982, p. 241, nota 8: «Durante il conflitto mondiale 1939-1945 l'archivio dell'Ordine era stato trasferito a Rimini nella villa della Principessa Ester Chiavarello-De Angelis, nipote di Ortensio II De Angelis, sita in Via Anfiteatro 7, che venne interamente distrutta durante il primo bombardamento su Rimini dell'1 novembre 1943».

⁶ T. Li Pira, *Breve istoria della Despotal Casa Angelo, o de Angelis, di Epiro*, Palermo, Camilleri, 1939.

⁷ Cfr. M. Cárcel Ortí, *Vocabulaire international de diplomatique*, València, Universitat de València, 1994, pp. 35-36.

⁸ Cfr. F. De Lasala, P. Rabikauskas, *Il documento medievale e moderno*, Roma, Pontificia Università Gregoriana, 2003, pp. 113-114.

⁹ Benedetto d'Acquisto è spesso stato presentato dalla pubblicistica sindonista come esperto di paleografia e bizantinistica. In realtà la sua attività di studioso si esplicò nell'ambito della filosofia e della teologia: si veda la voce di Roberto Grita nel *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 31 (1985), *sub voce*. La firma del D'Acquisto che compare sulle copie del cartulario pare autentica: l'ho confrontata con quella presente su un documento del 1859 proveniente dall'Archivio storico diocesano di Monreale (ringrazio la dott.ssa Anna Manno, archivistica, per avermene inviata una riproduzione).

1205, e la Santa Casa di Loreto, la traslazione delle cui pietre sarebbe avvenuta nel 1294 in occasione delle nozze di Ithamar d'Epiro con Filippo d'Angiò.¹⁰

All'interno di un mio studio sulla storia medievale della Sindone ho avanzato forti obiezioni, di natura storica e diplomatica, sull'autenticità del testo dell'epistola di Teodoro Comneno Ducas a Innocenzo III, la quale si configura chiaramente come un falso moderno.¹¹ In quell'occasione ne avevo fornito le motivazioni: il registro di Innocenzo, innanzitutto, non contiene alcuna traccia di questa lettera a lui indirizzata. La lettera si presenta come scritta a Roma, ma non si è a conoscenza di un viaggio compiuto nell'Urbe da parte di Teodoro nel 1205: in quel tempo egli era al servizio di Teodoro I Lascaris, imperatore a Nicea. E se questo viaggio fosse avvenuto, ci si domanda perché Teodoro abbia scritto una lettera al papa, piuttosto che presentargli la sua richiesta a voce. È inoltre inusuale il modo in cui egli si presenta nell'intitolazione, qualificandosi come «Teodoro Angelo» piuttosto che «Teodoro Comneno Ducas», unica forma ufficiale attestata dai documenti autentici dell'epoca. Inoltre la forma diplomatica della lettera, la cronologia di datazione e lo stile di scrittura tradiscono l'origine apocrifa e tardiva del testo, come confermato da due esperti di diplomazia bizantina ai quali ho sottoposto il documento.¹²

Tutto ciò è aggravato dal fatto che di tale lettera non è conservato alcun originale greco, né un'autentica copia latina, ma solo la copia ottocentesca voluta da un Gran Maestro dell'Ordine Costantiniano Angelico di Santa Sofia, Ortensio Epifanio II de Angelis (1836-1888), vidimata dal suo Gran Cancelliere: due soggetti che avevano certo ogni interesse nel diffondere documenti attestanti l'antichità e la legittimità dell'Ordine che essi stessi rappresentavano. Il medesimo cartulario (perduto) da cui sarebbe stato tratto il testo della lettera avrebbe dovuto contenere le prove della fondazione dell'Ordine cavalleresco, avvenuta nel 1290 da parte del despota d'Epiro. Il fatto è incredibile ed anacronistico, ma su questo presupposto si basa l'intera ascendenza genealogica sostenuta dai moderni rappresentanti dell'Ordine, gli stessi che vorrebbero garantire l'autenticità dei documenti prodotti.

Forti dubbi gravano infatti non solo sui documenti, ma soprattutto sull'autenticità e sulla legittimità del sedicente Ordine Costantiniano Angelico di Santa Sofia, ed infine sulla personalità di Ortensio de Angelis, colui che se ne proclamava Gran Maestro negli anni in cui le copie del presunto cartulario vennero eseguite. Egli – sempre secondo il racconto del sacerdote Tommaso Li Pira – in seguito a moti rivoluzionari nel protettorato britannico delle Isole Ionie sarebbe stato invitato nel 1858 ad assumere la corona di un neonato regno dell'Eptaneso dal capo rivoluzionario Andrea Mustoxidi, con il tacito accordo di Ferdinando II delle Due Sicilie e di Francesco Giuseppe I d'Austria; e proprio in quest'occasione Ortensio avrebbe riconfermato l'Ordine di cui era Gran Maestro, riformandone gli statuti e commissionando la copia di alcuni documenti del più volte nominato cartulario. Ma questa storia, nei termini in cui è esposta dal Li Pira e soprattutto per quanto concerne l'attività rivoluzionaria di Mustoxidi, è del tutto incredibile, come ho già avuto modo di dimostrare.¹³

¹⁰ Per la vicenda della Sindone, P. Rinaldi, *Un documento probante*; per quella della Santa Casa, G. Santarelli, *La Santa Casa di Loreto*, pp. 235-297; cfr. anche L. Imperio, *Considerazioni ed ipotesi sulla probabile traslazione, via mare, dei resti della casa di Nazareth*, in Libera Associazione Ricercatori Templari (ed.), *Atti del III convegno di ricerche templari*, Torino, Capone, 1985, pp. 25-50.

¹¹ Ho esposto più diffusamente le motivazioni in A. Nicolotti, *I Templari e la Sindone. Storia di un falso*, Roma, Salerno, 2011, pp. 104-111, ove si potrà anche ritrovare una mia trascrizione del testo.

¹² Luca Pieralli della Scuola Vaticana di Paleografia, Diplomatica e Archivistica e Otto Kresten dell'Università di Vienna.

¹³ A. Nicolotti, *I Templari e la Sindone*, pp. 111-113.

La falsità del documento attribuito al 1205, l'assenza di un originale o di una copia autentica dei documenti menzionati, le notizie incredibili fornite dal sacerdote Tommaso Li Pira e la dubbia legittimità dell'Ordine Costantiniano di Santa Sofia gettano un'ombra di discredito su tutta la vicenda. Qualche aiuto avrebbe potuto fornire la consultazione del *Chartularium Culisanense*, di cui però non resta altro al di fuori di quelle tre pagine ricopiate nell'Ottocento. Quando Li Pira riferisce in merito alle fonti che hanno ispirato il suo lavoro di ricostruzione storica, menziona «documenti da me visti, o trascritti da studiosi della massima fede»; ma quando nomina il cartulario lo fa soltanto ricollegandolo al suo «trascrittore e traduttore» Benedetto d'Acquisto, senza mai parlare di una consultazione diretta. Vengono citati a sostegno i nomi di alcuni suoi contemporanei, come un Barone Gallo «storiografo di Collesano» e monsignor Gregorio Ugdulena,¹⁴ senza però fornire precisi riferimenti; e nulla si può dire dell'unica fonte esplicitamente menzionata, una *Sacrae Militiae Constantinianae Angelicae historia* opera di un certo Stefano de Angelis – verosimilmente parente dell'Ortensio – che si dice «pubblicata a Palermo nel 1776»¹⁵ ma della quale non ho potuto trovare traccia in nessuno dei numerosi cataloghi delle biblioteche italiane e straniere che ho consultato.

Carte napoletane

Dell'esistenza e della natura del presunto cartulario, perlomeno della parte che contiene documenti risalenti all'epoca medievale, non vi sono dunque prove che non siano moderne citazioni, trascrizioni o riassunti. Ma nel 1983 Pasquale Rinaldi, nell'introduzione alla propria edizione del testo dei due fogli da lui ritrovati, in merito al cartulario segnalava che esistevano «valide testimonianze della sua esistenza presso l'Archivio di Stato di Napoli (fondo "Ordine Costantiniano", fs. 56, inc. 90 ter, fol. 217-218r)».¹⁶ A suo tempo feci dunque richiesta all'Archivio napoletano prima telefonicamente, poi per iscritto, allo scopo di ottenere maggiori informazioni su quei fogli e richiederne una copia. Ricevetti però, il 5 agosto 2010, una risposta negativa da parte loro. Mi limitai dunque a riportare in nota alla mia pubblicazione il testo di quella risposta, che fu la seguente:¹⁷

Egregio dottore,

l'inventario dell'Archivio del S.M.O. Costantiniano di S. Giorgio comprende un fs. 56 che contiene a sua volta un incartamento n. 90. Non corrispondono però la data, che risulta l'anno 1823, e il contenuto che così è descritto: «Istruzioni circa la consegna da farsi agl'Intendenti dalle Amministrazioni Diocesane, delle Commende, Badie, e Benefici Antoniani, f. 5».

¹⁴ Gregorio Ugdulena (1815-1872), professore di ebraico nell'Università di Palermo, poi di greco nell'Istituto di Studi Superiori di Firenze e infine di greco ed ebraico nell'Università di Roma. Partecipò all'insurrezione palermitana del 1848 e per questo, al ritorno dei Borboni, negli anni 1850-1856 subì il carcere e il confino. Nel 1860 fu ministro dell'istruzione nel governo provvisorio di Sicilia, e successivamente deputato al parlamento italiano.

¹⁵ T. Li Pira, *Breve istoria della Despotal Casa Angelo*, p. 4.

¹⁶ La notizia è stata anche ripresa da A. Battaglia, *Sulle tracce di un antico codice diplomatico: il Chartularium Culisanense*, in «Il Santuario di Montevergine» 2 (marzo-aprile 2010), pp. 14-15 (riprodotto in formato elettronico sul sito www.montevergine.librari.beniculturali.it/index.php?it/588/sulle-tracce-di-un-antico-codice-diplomatico).

¹⁷ A. Nicolotti, *I Templari e la Sindone*, p. 163, nota 32.

Distinti saluti.

Il funzionario responsabile: G. Damiano

Il Direttore: Dott. ssa Imma Ascione

La ricerca si sarebbe interrotta a quel punto, se in seguito non mi fossi imbattuto in un volume, stampato in proprio nel 1982 da Vincenzo Privitera, nel quale erano raccolte alcune notizie storiche circa l'Ordine Costantiniano di Santa Sofia. In esso l'autore rimandava ad alcuni documenti ottocenteschi conservati all'Archivio di Stato facendo riferimento alla stessa collocazione indicata da Pasquale Rinaldi.¹⁸ Di questi documenti potei successivamente ritrovare anche una riproduzione xerografica, inserita in una raccolta di fotocopie rilegate ad uso degli attuali membri del medesimo Ordine Costantiniano.¹⁹ La discrepanza tra la comunicazione dell'Archivio di Stato e l'evidenza della documentazione sopraggiunta rendeva dunque necessaria un'ulteriore verifica: il mattino di giovedì 16 febbraio 2012 mi sono pertanto recato di persona all'Archivio di Stato di Napoli.

In effetti, come mi era stato comunicato dagli archivisti, l'inventario non segnalava la presenza dei fogli citati da Rinaldi: secondo l'*Elenco delle carte del S.R.M. Ordine Costantiniano passate in archivio*, p. 6 (volume n° 148 della sala inventari) la busta (o fascio) 56 contiene un incartamento 90 recante le «Istruzioni» suddette, e null'altro. Non era dunque contemplato un incartamento 90 ter. Più approfondita verifica, però, ha rivelato che all'interno della busta 56 (attualmente 56/II, in quanto il contenuto della busta 56 è stato suddiviso in due sotto-buste) esistono un incartamento 90 bis ed anche un 90 ter, che non erano catalogati. Tutto il materiale del fascio riguarda l'Ordine Costantiniano di S. Giorgio, fatta eccezione per questi fogli riguardanti l'Ordine Costantiniano di S. Sofia, dei quali fornisco la descrizione:

F. 213: Diploma di nomina a Cavaliere di Gran Croce di Raimondo Morales abate di Montevergine, datata Collesano (Palermo) 1 gennaio 1825, firmata dal Gran Maestro Antonino de Angelis, dal Gran Cancelliere Ignazio Lanza e dallo scriba Giuseppe Galla. Sul documento compare un timbro del Reale Archivio di Montevergine.²⁰

Ff. 214-216: Statuto dell'Ordine Costantiniano Angelico di Santa Sofia, ripristinato per volontà del Gran Maestro Ortensio Epifanio de Angelis e datato Palermo 10 gennaio 1859. Il testo è già stato edito nel 1974 in un opuscolo di Gino Guarnieri.²¹

Ff. 217-218: Sacro Imperiale Ordine Costantiniano Angelico di Santa Sofia, ruolo 1509-1568 «ex Chartulario Culisanensi». È un elenco di membri dell'Ordine, redatto con la medesima grafia dello Statuto, anch'esso già edito dal Guarnieri.²²

¹⁸ V. Privitera, *Ordini cavallereschi*, pp. 239-262.

¹⁹ *Sacro Imperiale Ordine Costantiniano Angelico Originario sotto il titolo della Santa Sapienza o di Santa Sofia. Raccolta di pubblicazioni, documenti, notizie in occasione del 700° anniversario della sua istituzione (1290-1990)*, edito a cura della Gran Cancelleria, finito di stampare il 10 giugno 1990 presso il Centro Copie e Servizi Rank Xerox di Brescia. I documenti in questione sono alle pp. 319, 333-338, 341-343, 349.

²⁰ Secondo Anna Battaglia una copia del documento si trova anche a Montevergine, nello stesso incartamento dei fogli del *Chartularium* (*Sulle tracce di un antico codice diplomatico*, p. 14).

²¹ G. Guarnieri, *I cavalieri degli Ordini di Santo Stefano e Costantiniano Angelico*, Livorno, a cura dell'autore, 1974, pp. 7-10.

²² G. Guarnieri, *I cavalieri degli Ordini di Santo Stefano*, pp. 11-12.

F. 219: Decreto di conferma dell'Ordine, datato 2 gennaio 1859, firmato dal Gran Maestro Ortensio Epifanio de Angelis e dal Gran Cancelliere Benedetto d'Acquisto arcivescovo di Monreale.

Mancano i ff. 220-221 che, secondo Vincenzo Privitera, contenevano un lasciapassare datato 10 marzo 1859 e rilasciato dal Prefetto di Polizia del Regno delle Due Sicilie in favore di Ortensio de Angelis, perché potesse recarsi in «terra di Bari».²³ Manca anche un ben più interessante documento menzionato da Privitera, una copia in latino di una «lettera di privilegi concessa da Costantino XI Paleologo», ultimo imperatore di Bisanzio, «comprendente l'albero genealogico dei Gran Maestri dell'Ordine Costantiniano Angelico di Santa Sofia», da Privitera assegnata al f. 214 dell'Archivio napoletano – foglio che in realtà, come già detto, contiene la prima pagina dello Statuto²⁴ – e citata dal Li Pira come f. 211 del cartulario.²⁵

La lettera di privilegi bizantina

Risulta subito evidente che i documenti ottocenteschi napoletani sono privi di qualunque rilevanza ai fini di una ricostruzione concentrata sul periodo medievale; tutt'altro discorso va fatto per questa lettera bizantina di privilegi, purtroppo assente dal fascio dell'Archivio di Stato, che a buon diritto potrebbe figurare accanto ai tre documenti ritrovati dal Rinaldi. Fortunatamente della suddetta lettera «tradotta dal greco da un copista della fine del secolo XV» Privitera ha fornito una trascrizione, che può essere messa in efficace confronto con i dati storici che Li Pira afferma di aver tratto sia dal cartulario sia dall'introvabile pubblicazione di Stefano de Angelis.²⁶ Riproduco il testo traendolo dal volume di Privitera, che non è di facile reperimento:

Confirmatio Domini Imperatoris Costantini Paleologi, a.D. MCDLII. Constantinus Dei gratia Romanorum Imperator semper Augustus. Caesareo Principi ac Atamano Militiae Constantinianae Domino Constantino Angelo Paleologo Ducas Comneno, ex Romanorum Imperatoribus et Epirotarum Despotis, Nos sanguine ac genere contingenti, consiliario Nostri fideli et dilecto, omne bonum. Res gestae ac virtutes Militiae Constantinianae merent aliquas gratias, itaque exoptamus addere nova ad antiqua privilegia et beneficia postquam confirmavimus illa ab Imperatoribus praedecessoribus Nostri praedecessoribus tuis concessa, prout in ipsis Nostri litteris imperatoriis tunc expeditis sub die vicesimo quinto aprilis praeteriti anni plenius continentur. Nunc tamen petitio tua subiungebat, quo maiore corroboratione et auctoritate litteras et privilegia Augusti Imperatoris Michael Paleologi praedecessoris Nostri in primis quondam Thomas Angelo Epirotarum Despotae progenitori tuo et ceteris progenitoribus tuis et tibi concessa, confirmare et probare, benignitate Nostra

²³ V. Privitera, *Ordini cavallereschi*, p. 254; fotocopia del lasciapassare in *Sacro Imperiale Ordine Costantiniano*, p. 323. L'immagine mostra un documento di una sola pagina; non si comprende come Privitera abbia potuto affermare che esso occupava due fogli d'archivio.

²⁴ V. Privitera, *Ordini cavallereschi*, p. 254 e 242. La numerazione dei fogli indicati da Privitera è diversa da quella riscontrata sui documenti: la nomina di Raimondo Morales è ascritta al f. 213, conformemente alla numerazione d'archivio; lo Statuto è invece indicato come esistente al solo f. 219, ma in realtà occupa tre fogli, i 214-216; il Decreto di conferma, che sta al f. 219, è dato da Privitera al f. 218. Della lettera di Costantino XI, secondo l'autore, dovrebbe esistere una copia presso l'archivio storico della famiglia De Angelis ed un'altra copia presso la curia arcivescovile di Monreale-Palermo.

²⁵ T. Li Pira, *Breve istoria della Despotal Casa Angelo*, p. 11.

²⁶ V. Privitera, *Ordini cavallereschi*, p. 242; cfr. T. Li Pira, *Breve istoria della Despotal Casa Angelo*, pp. 8-11.

imperatoria dignemur. Nos autem tuis supplicationibus inclinati, desideriumque tuum in hac parte adimplere cupientes, tibi concedimus, sicut progenitoribus tuis Militiae Constantinianae Atamanis Thomas filio, Constantino, eius filio, Thomas, Constantini filio, Iohanni, eius fratri, Michael, Iohannis et Thomas fratri, Theodoro, eius filio, Thomas, Theodori filio et fratri tuo, in Urbe sedem tuam collocare et ad te milites domi centum, ultra centum in bello habere, Sacram Aedem Sanctorum Apostolorum cum tuis fratribus militibus colere, facultatem fratres constantinianos, sive aureatos equites, sub regula Beati Basilii et titulo Sanctae Sapientiae militantes, candida Cruce et aureo signo XP in medio ipsius Crucis signare, te et praefatos milites constantinianos ab omnibus et singulis honeribus et exactionibus, impositionibusque tam imperatoriis quam regiis quam personalibus et mixtis, qualescumque sint, et quocumque nomine nuncupentur liberos, immunes et exemptos fore et esse decernimus et declaramus: non obstantibus consuetudinibus, legibus et statutis in contrarium facientibus, ab Imperatoribus et Principibus praedecessoribus Nostris tibi ac haeredibus et successoribus tuis rationaliter indulta, sicut ea omnia et singula iuste et pacifice hactenus ut supra antecessores tui possiderunt et tu possides, in perpetuum auctoritate Nostra imperatoria confirmamus. Nulli ergo omnino hominum liceat hanc Nostrae confirmationis, decreti gratiaeque paginam infringere, aut ei auso temerario quovis modo contra ire, sub poena indignationis Nostrae gravissimae. Hanc litteram autem firmam et perpetuam permanere cupientes, bullam Nostram imperatoriam adponendis iussimus, postquam Nostra manu signavimus. Data in aula Nostrae imperatorii Palatii Constantinopolitani anno a Nativitate Domini Nostrae Iesu Christi millesimo quadringentesimo quinquagesimo secundo, Regni Nostrae tertio, prima iunii. Expedita per Caesarem Principem Demetrium Paleologum, demandante Domino Imperatore.

Occorre subito dire che pure questo testo, datato all'anno 1452 (appena prima della fine dell'Impero romano d'Oriente), si configura come un falso: come la lettera di Teodoro Comneno che ho già esaminato, anch'esso non rispetta l'uso diplomatico bizantino e tradisce una terminologia seriore. Le numerose menzioni di membri della famiglia Angelo Comneno Ducas, inoltre, mostrano diverse incongruenze rispetto alla genealogia storicamente accertata. Se il latore della lettera è un «principe cesareo Demetrio Paleologo» che potrebbe identificarsi con uno dei fratelli di Costantino XI che nel 1452 era despota della Morea, il destinatario dell'epistola è un non meglio identificabile «Costantino Angelo Paleologo Ducas Comneno», il quale è definito con il termine sospetto di *atamanus*.²⁷ Ma il punto centrale della questione risiede nella figura di un suo ascendente, Tommaso II duca di Arta, dichiarato Gran Maestro dell'Ordine Costantiniano negli anni 1333-1371 in quanto nipote diretto di Niceforo I Comneno Ducas, il presunto primo Gran Maestro dell'Ordine (e padre della Ithamar citata al f. 181 del solito *Chartularium Culisanense*).²⁸ Questo Tommaso II, il primo della serie genealogica citata all'interno della presunta lettera di Costantino XI, sarebbe figlio di Tommaso I Ducas Comneno Angelo, fratello di Ithamar e despota d'Epiro negli anni 1296-1318, e di Anna, figlia dell'imperatore bizantino Michele IX Paleologo.²⁹ Secondo i

²⁷ *Atamanus* (corrispondente al tedesco *Hauptmann*) è termine usato specialmente per indicare il comandante di un esercito cosacco, e ben difficilmente poteva figurare in uno scritto di un imperatore bizantino. Va ricordato, peraltro, che la lettera aveva un supposto originale greco, e di certo nel greco bizantino un corrispettivo diretto del latino *atamanus* non esiste.

²⁸ Niceforo nel 1264 si era sposato in seconde nozze con Anna Paleologo Cantacuzena, dalla quale ebbe i figli Tommaso e Ithamar. Quando Niceforo morì, la moglie Anna resse per alcuni anni il despotato d'Epiro per conto del giovane figlio Tommaso.

²⁹ Su Tommaso e sul padre Niceforo I cfr. E. Trapp, *Prosopographischen Lexikons der Palaiologenzeit*, vol. I, Wien, Österreichische Akademie der Wissenschaften, 1976, §197 e §223; D. I. Polemis, *The Doukai. A Contribution to Byzantine Prosopography*, London, Athlone Press, 1968, p. 94 (§49) e pp. 97-98 (§53).

documenti citati da Li Pira e da Privitera, concordi con il testo della lettera, la successione di Tommaso II sarebbe stata la seguente: suo figlio Costantino I (Gran Maestro negli anni 1371-1387), Tommaso III figlio di Costantino (1387-1389), Giovanni (1389-1392) e Michele (1392-1399) entrambi fratelli di Tommaso, Teodoro figlio di Michele (1399-1444), Tommaso IV suo figlio (1444-1450) e Costantino II fratello di Tommaso (1450-1453) e destinatario della lettera imperiale del 1452. Ma l'inghippo risiede proprio nella figura del primo della lista, il Tommaso II. Li Pira ci narra che il padre Tommaso I era stato pugnalato da un suo nipote, il quale desiderava impadronirsi del despotato dell'Epiro, mentre «Anna Paleologo, la vedova dèspina, gravida, potette miracolosamente sfuggire all'eccidio e riparare a Costantinopoli dove partorì Tommaso Angelo Ducas Paleologo Comneno, Duca di Arta (*Chartularium Culisanense*, f. 202)». Questo Tommaso II, figlio di Anna e del defunto Tommaso I, avrebbe dunque ottenuto da parte del benevolente imperatore bizantino il riconoscimento e la riconferma dei privilegi già concessi al nonno paterno Niceforo nel 1290; sarebbe poi deceduto nel 1371, combattendo contro i Turchi nella battaglia del fiume Maritza.³⁰

Eppure la storia ci ha consegnato una successione di eventi ben diversa: è vero che nel 1318 Nicola Orsini uccise lo zio Tommaso despota d'Epiro, ma non è per nulla vero che la vedova Anna fuggì a Costantinopoli, gravida del defunto marito. Anna infatti rimase in Epiro accanto all'assassino Nicola, di cui divenne addirittura la sposa. Si è anche pensato che essa fosse al corrente dell'omicidio premeditato del marito, con il quale i rapporti erano pessimi;³¹ e altrettanto pessimi erano i rapporti tra Tommaso e l'imperatore bizantino Andronico II, tutt'altro che benevolente verso di lui, il quale ne salutò con gioia l'assassinio e lo considerò quale giusta vendetta divina contro un ribelle. Non ci furono dunque nessuna fuga di Anna a Costantinopoli, nessun Tommaso II figlio postumo, né tutta la sua discendenza: in assenza di figli, la famiglia si estinse nel 1318 con l'assassinio «dell'ultimo erede».³² Non sussiste perciò alcun appiglio genealogico che giustifichi l'esistenza dell'Ordine Costantiniano di Santa Sofia e non esiste neppure alcun legame tra la famiglia De Angelis e la stirpe dei despotti d'Epiro. Questa vicenda di genealogie bizantine truccate in età moderna riporta alla mente l'episodio di un certo Giannantonio Lazier, calzolaio valdostano, che nel 1721 si era proclamato discendente dell'Imperatore Emanuele II Paleologo e, di conseguenza, vero erede dell'Ordine Costantiniano di S. Giorgio.³³

³⁰ T. Li Pira, *Breve istoria della Despotal Casa Angelo*, pp. 9-11. Nel 1971 i moderni cavalieri costantiniani hanno persino coniato una medaglia in ricordo del sesto centenario del sacrificio di Tommaso (immagine in V. Privitera, *Ordini cavallereschi*, p. 255).

³¹ Tommaso era perfino arrivato al punto di imprigionare la moglie Anna per compiere uno sgarbo nei confronti della famiglia imperiale bizantina da cui ella proveniva. Dell'ipotesi di un'Anna collaborazionista dell'assassino, della quale per ora non vi sono prove, dà anche recentemente conto P. Schreiner, *Hekabe in Epiros oder: die Ermordung des Despoten Thomas Angelos*, in S. Kotzabassi, G. Mavromatis (edd), *Realia Byzantina*, Berlin, De Gruyter, 2009, p. 262.

³² Sono le parole dello storico contemporaneo Nicephorus Gregoras, *Byzantina historia*, VIII, 6,6 (ed. B. G. Niebuhr, *Nicephori Gregorae Byzantina historia*, vol. I, Bonn, Weber, 1829, p. 318). Sulla vicenda, cfr. D. M. Nicol, *The Despotate of Epiros 1267-1479*, Cambridge, Cambridge University Press, 1984, pp. 75-81; J. Van Antwerp Fine, *The Late Medieval Balkans*, Ann Arbor, University of Michigan Press, 1987, p. 247; W. T. Treadgold, *A History of the Byzantine State and Society*, Stanford, Stanford University Press, 1997, p. 754. Tavole genealogiche: D. M. Nicol, *The Despotate of Epiros*, tav. 1; *Europäische Stammtafeln. Stammtafeln zur Geschichte der europäischen Staaten*, vol. II, Marburg, Stargardt, 1985, tav. 180. Nemmeno Nicola Orsini ebbe lunga vita, perché nel 1323 fu a sua volta assassinato e spodestato dal fratello cadetto Giovanni.

³³ [P. L. Dalla Rosa], *La falsità svelata contro a certo Giannantonio che vantasi de' Flavj Angeli Comneni Lacaris Paleologo*, Parma, nella stamperia di S.A.S., 1724.

In sostanza, questa epistola di Costantino XI tratta dal *Chartularium Culisanense* è certamente falsa, come già lo era la lettera di Teodoro a Innocenzo III, e fu forgiata allo scopo di accreditare una sopravvivenza del ramo epirota della famiglia degli Angeli, Gran Maestri del supposto Ordine Costantiniano Angelico di Santa Sofia. Il carattere apocrifo dei due documenti, dunque, oltre a dover spingere gli storici della Sindone di Torino ad espungere dalle loro ricostruzioni la testimonianza di Teodoro in merito ad un passaggio della Sindone da Costantinopoli ad Atene in seguito alla IV crociata (f. 126 del cartulario) getta una pesante ombra di discredito anche sull'elenco dei beni di Ithamar (f. 181) del quale ci si serve per ricostruire le vicende della Santa Casa di Loreto.

Origine e valore delle carte napoletane

Accertata la falsità di questo secondo documento pertinente al cartulario – l'unico che avrebbe potuto apportare qualche contributo alla pretesa storia bizantina dell'Ordine – è il momento di tornare ai fogli ottocenteschi tuttora conservati all'Archivio di Napoli. Sono tutti manoscritti di non particolare pregio, ed allo stato attuale è impossibile sapere da chi, perché e quando furono depositati all'Archivio di Stato di Napoli. Poiché uno dei documenti porta il timbro dell'Archivio di Montevergine, si potrebbe pensare – a livello ipotetico – che il materiale facesse parte dell'Archivio suddetto, il quale fu temporaneamente trasportato a Napoli negli anni 1862-1926 a seguito delle leggi di soppressione delle corporazioni religiose del 1861. Non è neppure possibile sapere perché quei fogli siano stati inseriti in un fascio riguardante l'Ordine Costantiniano di S. Giorgio, che è cosa ben diversa da quello di Santa Sofia. L'Ordine di San Giorgio infatti è legittimato dalle famiglie regnanti dei Borboni di Napoli e di Parma,³⁴ mentre quello di Santa Sofia non gode di alcun riconoscimento sovrano e ad esso si contrappone. Altrettanto priva di spiegazione, e per certi versi sospetta, è la mancata registrazione nell'Inventario dell'Archivio, anomalia alla quale soltanto in occasione della mia visita è stato posto rimedio (mediante una glossa apposta a matita dal funzionario Fausto De Mattia).

Due storici dell'Ordine di Santa Sofia hanno sostenuto che gli Statuti del 1859 attualmente conservati all'Archivio di Stato di Napoli furono esposti per la prima volta al Museo Nazionale di Palermo nel 1910, in occasione della Mostra storica del cinquantenario del Risorgimento;³⁵ ed in effetti i giornali dell'epoca riportano la notizia dell'inaugurazione di una "Mostra del Risorgimento" in quel museo il 22 maggio 1910. Se ciò fosse vero, potrebbe significare che i documenti sono stati inseriti tra le carte dell'Archivio napoletano soltanto dopo il 1910. Quando Pasquale Rinaldi afferma che il *Chartularium* venne esposto alla Biblioteca Nazionale di Palermo nel 1910, in occasione del cinquantenario del plebiscito delle

³⁴ Ad esempio L. Cibrario, *Descrizione storica degli ordini cavallereschi*, Torino, Fontana, 1846; R. Cuomo, *Ordini cavallereschi antichi e moderni*, vol. II, Napoli, De Angelis & Bellisario, 1894, pp. 906-907 e 910-913; L. Cappelletti, *Storia degli ordini cavallereschi*, Livorno, Giusti, 1904; V. Spredi, *Enciclopedia storico-nobiliare italiana*, Appendice I, Milano, Stirpe, 1935, pp. 44-57; G. C. Bascapè, *Gli ordini cavallereschi in Italia. Storia e diritto*, Milano, Eraclea, 1992², pp. 283-289; L. Pelliccioni di Poli, *Gli ordini cavallereschi legittimi d'Italia*, Roma, Zauli, 2002, pp. 273-277 e 299-322.

³⁵ G. Guarnieri, *I cavalieri degli Ordini di Santo Stefano*, p. 1, nota 1; F. Ferri, *Il sacro imperiale Ordine costantiniano angelico sotto il titolo della Santa Sapienza o di Santa Sofia*, Camisano Vicentino, Tipografia GA.BO, 1986, p. 21, nota 8.

province siciliane, sta mal interpretando l'indicazione di questi autori su cui si è basato: non fu l'autentico *Chartularium* ad essere esposto, bensì gli Statuti del 1859 eventualmente assieme ad altre presunte copie ottocentesche del presunto cartulario.³⁶

In ogni caso, le carte napoletane che ho esaminato rientrano tra quelli che già ebbi a definire «documenti ottocenteschi» i quali, quanto alla legittimità dell'Ordine, alla reale esistenza ed antichità del *Chartularium Culisanense* o all'autenticità delle presunte epistole bizantine, «non testimoniano alcunché».³⁷ Già sostanzialmente noti quanto al contenuto ed estremamente tardivi, essi non apportano alcun ulteriore elemento di giudizio e non modificano in alcun modo il quadro che avevo precedentemente disegnato. Si tratta invece di documenti utili per ricostruire una storia moderna del sedicente Ordine Costantiniano di Santa Sofia, del quale al momento non esistono attestazioni anteriori al XVIII-XIX secolo.

Un attestato episcopale italo-greco

Un interessante punto di partenza per un'eventuale indagine più approfondita sul falso Ordine Costantiniano potrebbe essere un attestato del 1726 attribuito a Basilio Matranga, vescovo titolare di Dionisiade, di cui Privitera fornisce una fotografia (purtroppo quasi illeggibile) ed una trascrizione:³⁸

Basilius Matranga, ex Abbate Ordinis Sancti Basily Magni, Dei, et Sanctae Sedis Apostolicae gratia Episcopus Dionysopolitanus, iam Vicarius Apostolicus in Epyro. Universis et singulis inspecturis fidem facimus indubiam atque testamur Principes de Angelis Epyrotarum Despotas, Magnos Magistros Sacri Imperatorii Ordinis Constantiniani Angelici sub titulo Sanctae Sapientiae, seu Sanctae Sophiae, Gulisanensibus excelsos inter Nobilibus, titulo aereitario Protoprostatæ Graecorum et Illyricorum Regni Neapolis et Regni Siciliae gaudere, a Timotheo Archimandrita, Graeco Metropolita Calabriae et Siciliae Anno Domini MDLXXV oblato. In fidem has praesentes manu nostra f.to expediri mandavimus. Datum Romae extra Portam Latinam hac die 20 Mensis Iunii a.D. 1726.

Basilio Matranga (1676-1748) era un cattolico di rito bizantino dell'Ordine Basiliano di San Giosafat, originario di Piana degli Albanesi in Sicilia, già abate del monastero basiliano di Mezzojuso (presso Palermo), quindi missionario a Himara (Himarë, Albania), dal 1715 vescovo titolare di Dionisiade (As-Suwaydā', Siria) e dal 1726 arcivescovo titolare di Ocrida (Ohrid, Macedonia).³⁹ Nel documento Matranga afferma che i De Angelis di Collesano, Gran Maestri dell'Ordine Costantiniano di S. Sofia, nel 1575 erano stati insigniti del titolo ereditario di «protoprostatæ dei Greci e degli Illirici del Regno di Napoli e del Regno di Sicilia dall'Archimandrita Timoteo, metropolita greco di Calabria e Sicilia».⁴⁰ Il metropolita a cui Matranga si riferisce è certamente l'albanese Timoteo, già vescovo di Korçë,

³⁶ P. Rinaldi, *Un documento probante*, p. 110.

³⁷ A. Nicolotti, *I Templari e la Sindone*, p. 108.

³⁸ V. Privitera, *Ordini cavallereschi*, p. 248.

³⁹ Cfr. N. Borgia, *I monaci basiliani d'Italia in Albania. Appunti di storia missionaria. Periodo secondo*, Roma, Reale Accademia d'Italia, 1942, pp. 103-123; A. Fyrisos, *Nota biografica su Mons. Basilio Matranga Vescovo ordinante per il rito greco in Roma (agosto 1726 – dicembre 1739)*, «Δίπτυχα» 4, 1986, pp. 200-216.

⁴⁰ V. Privitera, *Ordini cavallereschi*, p. 248; cfr. T. LI PIRA, *Breve istoria della Despotal Casa Angelo*, p. 20. L'originale documento, secondo Privitera, si trova nell'archivio storico della famiglia De Angelis.

Albania), che nel 1566 era stato nominato da Paisio, allora arcivescovo di Ocrida,⁴¹ quale metropolita d'Italia, Apulia, Basilicata, Calabria, Sicilia, Malta ed esarca di tutto l'Occidente. Nella prima metà del XVI secolo, in applicazione delle decisioni unioniste del concilio di Firenze, era infatti entrato nell'uso il destinare un metropolita orientale, sottoposto all'arcivescovo "ortodosso" di Ocrida, per la cura dei fedeli greci ed albanesi della diaspora che appartenevano alla Chiesa d'Oriente ma risiedevano in Italia. Questo metropolita, dunque, aveva libera giurisdizione sui fedeli di rito greco all'interno dei confini delle diocesi latine; godeva di piena indipendenza dai vescovi latini del luogo, e la sua giurisdizione era stata ratificata dallo stesso papa romano. Si trattava di una situazione di concorde compresenza greco-latina che collocava l'arcivescovo "ortodosso" di Ocrida (in quel tempo aspirante al titolo patriarcale) in una posizione vicina alla Santa Sede e in contrasto con il patriarcato di Costantinopoli. Quest'indipendenza del clero orientale in terra latina, però, ebbe vita breve: lo stesso arcivescovo Paisio, colui che aveva inviato in Italia Timoteo, subì l'arresto e l'esilio da parte dei Turchi e del patriarca costantinopolitano con l'accusa di unione politica ed ecclesiastica con Roma.⁴²

In sostituzione di un episcopato orientale dipendente da Ocrida, inserito in un contesto diocesano occidentale ma esente dalla giurisdizione papale immediata, la Santa Sede preferì, a partire dal 1596, la nomina di "vescovi ordinanti" che avessero cura dei Greci e degli Albanesi d'Italia.⁴³ Furono gli ideali successori degli arcivescovi di Agrigento un tempo nominati da quello che era l'arcivescovo di Ocrida; ma erano designati e dipendenti, questa volta, da Roma. Basilio Matranga, l'autore del documento in esame, fu proprio uno di questi vescovi ordinanti. Fin dal 1719 per motivi di salute era stato costretto ad abbandonare la sua missione albanese e si era recato a Roma; ed è proprio nel 1726, anno del nostro attestato, che Matranga ricevette l'incarico di vescovo ordinante nella chiesa di S. Atanasio del Collegio Greco di Roma, con il titolo di arcivescovo di Ocrida. La sua elezione fu decisa e formalizzata nei mesi di luglio e agosto, mentre il documento che ci riguarda è datato 20 giugno, cioè poco prima.

Non è dato di sapere perché i De Angelis abbiano richiesto ed ottenuto un tale documento – ammesso e non concesso che sia autentico – da parte di un vescovo greco-cattolico residente a Roma, dimissionario per motivi di salute e in quel momento privo di particolari incarichi. Non è neppure possibile sapere se davvero un secolo e mezzo prima l'archimandrita Timoteo aveva concesso qualche privilegio alla famiglia De Angelis, come Matranga vorrebbe testimoniare: l'eventuale autenticità del documento settecentesco non significherebbe automaticamente la correttezza delle informazioni ivi riportate.

Se fosse possibile dimostrare l'autenticità della dichiarazione, si avrebbe a che fare con il più antico documento autentico finora prodotto nel quale si faccia menzione dei De Angelis e del loro Ordine Costantiniano. Il che, tuttavia, non sarebbe sufficiente a dar corpo alle loro pretese: non sarebbe certamente il primo caso di documenti autentici relativamente tardivi che, rimandando a falsi documenti medievali, a false genealogie o ad avvenimenti passati, accreditano qualche nobiltà fasulla o qualche privilegio inesistente. Come la stessa famiglia

⁴¹ Su questa diocesi, in breve, M. Lacko, *Ochrida, centro ecclesiastico dell'Albania*, «Bollettino della Badia greca di Grottaferrata» 11, 1957, pp. 131-138.

⁴² Sulla vicenda, cfr. V. Peri, *I metropoliti orientali di Agrigento*, in *Bisanzio e l'Italia. Raccolta di studi in memoria di Agostino Pertusi*, Milano, Vita e pensiero, 1982, pp. 274-321; A. Vaccaro, *Riflessi di cultura religiosa bizantina nel Mezzogiorno d'Italia*, «Archivio storico per la Calabria e la Lucania» 72, 2005, p. 104.

⁴³ Sul tema vedi M. Foscolos, *I vescovi ordinanti per il rito greco a Roma*, in A. Fyrigos (ed.), *Il Collegio Greco di Roma. Ricerche sugli alunni, la direzione, l'attività*, Roma, Pontificio Collegio Greco, 1983, pp. 289-302.

De Angelis non può dirsi discendente dei despoti dell'Epiro, così anche l'Ordine non può vantare vere origini bizantine, indipendentemente dall'autenticità di eventuali documenti tardivi che lo attestino o lo riconoscano.

L'Ordine Costantiniano di Santa Sofia

Senza aver preso direttamente in esame i documenti qui presentati, l'illustre bizantinista Donald M. Nicol aveva già speso alcune parole sull'Ordine di collazione della famiglia De Angelis:

Un altro Ordine cavalleresco bizantino era quello che si diceva essere stato fondato a Giannina nel giugno del 1290 da Niceforo Ducas Comneno Angelo, despota d'Epiro dal 1267 al 1296. Era conosciuto come Ordine Costantiniano Angelico della Santa Sapienza (Santa Sofia), sotto la regola di San Basilio di Cesarea [...] La città di Giannina ha prodotto molte stranezze storiche; un Ordine cavalleresco benedetto dall'ultimo imperatore di Costantinopoli dev'essere sicuramente la più bizzarra e meno probabile fra tutte. A coloro che hanno riposto la loro fiducia nel credere a simili istituzioni è inutile far notare che gli Ordini cavallereschi di stile occidentale, e gli emblemi araldici che li accompagnano, nel mondo bizantino erano sconosciuti.⁴⁴

Un esempio accostabile a questo è costituito dal ben più illustre e paludato Ordine Costantiniano di San Giorgio che, nonostante le sue origini non certo medievali,⁴⁵ ottenne nei secoli passati plurimi riconoscimenti da parte dell'autorità civile ed ecclesiastica ed è tuttora pienamente attivo. In via del tutto teorica ciò potrebbe essere valido anche per l'Ordine Costantiniano di Santa Sofia: ma quest'ultimo, a differenza dell'altro, è pressoché sconosciuto e non gode di riconoscimenti. Soltanto in occasione di sporadiche "riconferme" dell'Ordine qualche personaggio ad esso collegato emerge dal silenzio della storia: Ortensio Epifanio de Angelis ne scrive lo Statuto nel 1859, e nel 1973 l'Ordine viene rivivificato dal pronipote Giovanni Chiavarello (1929-2005), famoso filatelico napoletano e sedicente erede della famiglia degli Angelo Comneno. Entrambi Altezze Imperiali e Reali, Principi e Despota d'Epiro, il cui nome però, a dispetto della solennità dei titoli, non figura in nessuno degli albi nobiliari italiani.⁴⁶ Un'assenza che viene spiegata, a partire dal Li Pira, con una precisa volontà dei principi epirota: essi non avrebbero mai richiesto alcun riconoscimento ai sovrani regnanti, considerandosi ad essi superiori per lignaggio.⁴⁷

⁴⁴ D. M. Nicol, *The Immortal Emperor. The Life and Legend of Constantine Palaiologos, Last Emperor of the Romans*, Cambridge, Cambridge University Press, 1992, p. 121.

⁴⁵ La falsa documentazione delle origini dell'Ordine fu smascherata fin dal secolo XVIII: S. Maffei, *De fabula Equestris Ordinis Constantiniani*, Tiguri, Gratz, 1712, sul quale si veda F. Ruffini, *L'Ordine Costantiniano e Scipione Maffei*, «Nuova antologia» 314, luglio-agosto 1924, pp. 130-156.

⁴⁶ Cfr. V. Palizzolo Gravina, *Il blasone in Sicilia*, Palermo, Visconti & Huber, 1871-1875; A. Mango di Casalgerardo, *Il nobiliario di Sicilia*, Palermo, Reber, 1900; V. Spreti, *Enciclopedia storico-nobiliare italiana*, Milano, Ed. Enciclopedia storico-nobiliare italiana, 1928-1935; *Libro d'oro della nobiltà italiana*, Roma, Collegio araldico, 1910¹-2010²⁴; *Annuario della nobiltà italiana*, Milano, Direzione del Giornale Araldico, 2000.

⁴⁷ T. Li Pira, *Breve istoria della Despotal Casa Angelo*, p. 22; G. Guarnieri, *Gli Angelo in Italia*, Livorno, a cura dell'autore, 1975, p. 9.

Proprio a partire dal 1973 alcuni autori hanno dato alle stampe brevi opuscoli di argomento dinastico e cavalleresco dedicati all'Ordine o alla famiglia del suo Gran Maestro: il più prolifico scrittore è stato Gino Guarnieri (1886-1975), docente di geografia negli istituti tecnici di Livorno e preteso «marchese di Lepanto» (anch'egli però assente dagli albi nobiliari).⁴⁸ Lo seguono Antonino Corrao,⁴⁹ Alfonso de Mayo,⁵⁰ Mario Visentin,⁵¹ Fabrizio Ferri di Villa Real conte di Vlacata⁵² (assente dagli albi) e Giorgio Cucentrentoli conte di Monteloro⁵³ (titolo ottenuto nel 1972 dall'Arciduca titolare di Toscana Goffredo d'Asburgo-Lorena). I loro opuscoletti, di tono agiografico e davvero carenti di spirito critico, sono tutti editi in proprio; anche l'apparentemente prestigioso «Istituto culturale editoriale di storia patria» che ha pubblicato gli scritti di Corrao e Cucentrentoli in realtà ha stampato soltanto poche opere di scarso valore, tra le quali un secondo libercolo di Gino Guarnieri e altri scritti dello stesso «principe» Giovanni Chiavarello, tra cui uno dedicato proprio alla storia della Sindone.⁵⁴ Eppure il falso nobile bizantino e i falsi documenti del *Chartularium Culisanense*, supportati da questo ristretto gruppo di autori autoreferenziali, hanno fornito materiale per l'ormai trentennale equivoco che ha influenzato pesantemente la ricerca storiografica sulla Sindone di Torino.

Quanto alla storia della famiglia De Angelis e del suo sedicente Ordine, essa potrebbe divenire argomento di uno studio storico serio, possibilmente condotto da parte di studiosi privi di altisonanti quanto dubbi titoli nobiliari e non personalmente coinvolti nei ranghi dell'Ordine. Un elenco di membri dell'Ordine pubblicato nel 1990, infatti, rivela che don Pasquale Rinaldi, Gino Guarnieri e Mario Visentin figuravano come Cavalieri del suddetto falso Ordine Costantiniano, mentre Giorgio Cucentrentoli è presentato come «conte palatino di Casa d'Epiro».⁵⁵

A dispetto di tanto solenni titoli nobiliari, però, a pochi anni dalla morte del Gran Maestro Giovanni Chiavarello l'Ordine di Santa Sofia può dirsi nuovamente decaduto. Le vicende dei De Angelis e del loro Ordine, in ogni caso, risultano ininfluenti ai fini dell'autenticazione dei pretesi documenti medievali su cui mi sono soffermato, la cui falsità resta evidente di per sé.

La Santa Casa di Loreto

⁴⁸ G. Guarnieri, *I cavalieri degli Ordini di Santo Stefano*; Id., *Per la difesa della civiltà cristiana nei secoli XVI e XVII. I cavalieri degli Ordini di Santo Stefano e Costantiniano Angelico*, Livorno, a cura dell'autore, 1974; Id., *Il Sacro Ordine Costantiniano Angelico, Originario, detto della S. Sapienza, o di S. Sofia*, Livorno, a cura dell'autore, 1974; Id., *Gli Angeli in Italia*, Livorno, a cura dell'autore, 1975.

⁴⁹ A. Corrao, *Le grandi famiglie italiane. Chiavarello*, Napoli, Istituto culturale editoriale di storia patria, 1973.

⁵⁰ A. De Mayo, *I cavalieri costantiniani alla difesa di Costantinopoli assediata dai Turchi*, Napoli, Tipografia Pansini, 1975.

⁵¹ M. Visentin, *Sacro imperiale Ordine costantiniano angelico sotto il titolo della Santa Sapienza detto pure di Santa Sofia*, Cologna veneta, Centro di studi storici, 1986.

⁵² F. Ferri, *Il sacro imperiale Ordine costantiniano angelico sotto il titolo della Santa Sapienza o di Santa Sofia*, Camisano Vicentino, Tipografia GA.BO, 1986.

⁵³ G. Cucentrentoli, *Montevergine e gli Angeli d'Epiro*, Napoli, Istituto culturale editoriale di storia patria, s.d.

⁵⁴ G. Guarnieri, *L'Ordine di Santo Stefano nella sua organizzazione interna: appendice al volume 4*, Napoli, Istituto culturale editoriale di storia patria, 1977; G. Chiavarello, *La Battaglia di Lepanto (7 ottobre 1571): apporto decisivo della tecnica del fuoco napoletana*, ivi, 1976; Id., *Genesi e storia della Santa Sindone*, ivi, 1978.

⁵⁵ *Sacro Imperiale Ordine Costantiniano*, pp. 379-401 (elenco dei Cavalieri e delle Dame).

Fu lo stesso Giovanni Chiavarello a segnalare a padre Giuseppe Santarelli – importante storico del Santuario di Loreto ed attuale Direttore generale della Congregazione Universale della Santa Casa – il foglio del cartulario che lo riguardava (f. 181).

Nel 1294, come già ricordato, Filippo d'Angiò principe di Taranto aveva sposato Ithamar (Margherita) figlia del despota d'Epiro Niceforo I Comneno Ducas, colui che viene presentato dai moderni De Angelis come il primo Gran Maestro del loro Ordine Costantiniano di Santa Sofia. La copia ottocentesca del foglio 181 del *Chartularium Culisanense* rimanda a questo matrimonio, perché consiste in una lista di cinquantadue beni che sarebbero stati ricevuti da Filippo come dote della novella consorte.⁵⁶ Al secondo paragrafo di questa lista sono menzionate delle «pietre sante portate via dalla casa di nostra Signora la Vergine Madre di Dio», e al terzo paragrafo «una tavola lignea dipinta dove la Signora Vergine Madre di Dio tiene in grembo il bambin Gesù, Signore e Salvatore nostro».⁵⁷

La tradizione già diffusa secondo la quale la casa di Maria sarebbe giunta a Loreto il 10 dicembre 1294, trasportata in volo dagli angeli del cielo, si riferisce allo stesso anno in cui avvenne questo preteso trasferimento delle pietre in Italia, e pure la menzione della tavola dipinta parrebbe rimandare ad un oggetto che era conservato a Loreto. Per questo motivo il foglio 181 del *Chartularium* sembrò confermare l'ipotesi storiografica, già proposta da alcuni autori, secondo la quale la casa della Madonna sarebbe stata demolita a Nazareth e le sue pietre trasportate a Loreto; lo spostamento delle pietre, precisa la nuova fonte, andrebbe ascritto alla famiglia di Niceforo I Comneno despota d'Epiro. La leggenda lauretana sarebbe perciò il frutto di un equivoco linguistico, ove la memoria dei fedeli avrebbe accantonato il ricordo del trasporto delle pietre effettuato da un ramo della famiglia bizantina degli Angeli, finendo per descriverlo come un mirabolante trasporto dovuto agli “angeli” celesti. Anche se non è chiaro il motivo per cui le pietre sarebbero state trasportate proprio a Recanati, questa spiegazione “dell'equivoco” riuscirebbe a recuperare in favore della tradizione miracolistica un fondamento di reminiscenza storica.⁵⁸

Va detto, comunque, che già prima del ritrovamento del foglio 181 del cartulario l'ipotesi “non miracolista” del trasporto delle pietre della casa di Maria da parte della famiglia degli Angeli era già stata percorsa per altre vie. In un passo contenuto nel proprio diario Maurice Landrieux, vescovo di Digione, il 17 maggio del 1900 riferì di aver avuto una conversazione con Giuseppe Lapponi, archiatra pontificio di Leone XIII. Il Lapponi, a dire del vescovo francese, avrebbe ritrovato in Vaticano diversi documenti dai quali risulterebbe che «una famiglia De Angelis, branca della famiglia imperiale che regnava a Costantinopoli... asportò i materiali della santa casa di Nazareth e li trasportò a Loreto».⁵⁹ Anche il padre oratoriano Henry Thédenat, studioso del mondo classico, secondo la testimonianza del collega il prof. Larquat avrebbe visionato nel 1905 in Vaticano un «pacchetto di fogli manoscritti» contenenti le note di spesa del trasferimento delle pietre in un battello da Nazareth a Loreto, con scalo nell'Adriatico.⁶⁰

⁵⁶ Fotografia del documento in G. Santarelli, *La Santa Casa di Loreto*, pp. 240-241.

⁵⁷ «Sanctas petras ex Domo Dominae Nostrae Deiparae Virginis ablatas» e «Ligneam tabulam appictam ubi Domina Deipara Virgo Puerum Jesu Dominum ac Servatorem Nostrum in gremio tenet».

⁵⁸ La questione è risolta in questo modo da G. Santarelli, *La Santa Casa di Loreto*, pp. 235-276.

⁵⁹ Passo ripreso da W. D'Ormesson, *La présence française dans la Rome des papes*, Paris, Hachette, 1959, p. 142.

⁶⁰ La notizia fu divulgata molti anni dopo, nel 1962.

Sfortunatamente questi presunti documenti vaticani non furono mai né pubblicati né meglio descritti, e nonostante diversi tentativi nessuno è ancora stato in grado di rintracciarli:⁶¹ ciò significa che, allo stato attuale delle cose, l'ipotesi del trasporto delle pietre da parte di qualcuno della famiglia degli Angeli è supportata fondamentalmente da alcune notizie di seconda mano circolanti nei primi anni del '900 e riferite a documenti purtroppo mai divulgati. Il ritrovamento di alcune monete bizantine nel sottosuolo della Santa Casa induce in ogni caso a tenere in considerazione la possibile relazione tra Loreto e il mondo greco.⁶² A questi elementi già noti, e di per sé da alcuni considerati già sufficienti, nel 1984 si è aggiunta la testimonianza della carta ottocentesca dei De Angelis di Collesano, assai problematica: copia di un più antico cartulario disperso, di competenza di una famiglia di false ascendenze bizantine e contenente altri documenti certamente fasulli.

Quel che è sicuro, è che i De Angelis palermitani non hanno nulla a che fare con gli Angeli bizantini, e quindi non poterono avere alcuna parte nel trasporto dei beni dotali di Ithamar in Italia. Senza un accurato esame interno, però, non sarebbe prudente dichiarare fasullo senza l'ombra di alcun dubbio l'elenco dei beni elencati nel cartulario collesanese. Il cartulario, in via del tutto teorica, potrebbe anche aver contenuto qualche scritto autentico: la mescolanza di documenti fraudolenti inframmezzati da atti fededegni è un *topos* della letteratura del falso. Si pensi – per fare un esempio illustre – alla collezione canonica pseudoisidoriana, che mescola alcuni canoni conciliari autentici ad una serie di lettere papali apocrife create nel IX secolo, che riuscirono persino ad ottenere una dichiarazione di autenticità da parte di papa Nicolò I. I membri del “fantomatico” Ordine Costantiniano, si potrebbe pensare, avrebbero potuto appropriarsi di una carta autentica per mescolarla ai loro falsi: è proprio questa l'attuale opinione di Giuseppe Santarelli.⁶³ Le circostanze sono di sicuro estremamente sospette, perché – diversamente da quanto accade con i canoni autentici delle decretali – non vi è nessun'altra attestazione di quel documento dotale al di fuori della copia del presunto cartulario, ed occorrerebbe spiegare in che modo una falsa famiglia bizantina possa essere venuta in possesso di un documento bizantino autentico così particolare e privato, altrimenti ignoto. Il carattere di falsità di almeno due fra i documenti sopravvissuti del *Chartularium* e la falsa genealogia della famiglia che lo conservava non sono certamente un argomento a favore dell'autenticità del foglio 181.

Il carattere del documento, che contiene soltanto uno scarso elenco di beni, a prima vista potrebbe sembrare “disinteressato”, in quanto sostanzialmente consiste in una mera lista di oggetti ed appare privo di altri importanti risvolti espliciti: nessuna menzione dell'Ordine Costantiniano, nessuna menzione di una discendenza imperiale siciliana. Ma si tratta, io credo, soltanto di un'impressione. A ben vedere, il riferimento alle pietre della casa di Maria può rimandare naturalmente alle vicende della Santa Casa lauretana; e come già era avvenuto con la Sindone, il medesimo falsario avrebbe avuto ogni interesse nell'accreditare anche quest'altra importante reliquia ai De Angelis e al loro Ordine cavalleresco, di cui Niceforo padre di Ithamar era considerato il fondatore. Anche la falsa lettera di Teodoro a papa Innocenzo non avrebbe di per sé alcun interesse, se non fosse per la fugace menzione di una sindone (menzione che, infatti, ha avuto i suoi frutti); e si potrebbe dire altrettanto per la lista di beni dotali, salita agli onori della cronaca solo quando fu esplicitato il riferimento agli oggetti di Loreto. Un ipotetico falsario non avrebbe dunque avuto la necessità di menzionare

⁶¹ Descrive bene ogni testimonianza G. Santarelli, *La Santa Casa di Loreto*, pp. 225-233.

⁶² Cfr. G. Santarelli, *La Santa Casa di Loreto*, pp. 218-223.

⁶³ Corrispondenza personale del 17 aprile e del 3 e 8 maggio 2012.

espressamente la famiglia dei De Angelis siciliani o l'Ordine Costantiniano: nemmeno il documento che riguarda la sindone, chiaramente falso, sentì il bisogno di farlo. Una volta spacciato per vero lo stretto legame di discendenza dinastica tra gli Angeli bizantini e quelli di Collesano, garantita più esplicitamente da altri documenti fasulli, sia l'Ordine sia la famiglia avrebbero potuto vantarsi, sulla base di quelle carte, di aver giocato un ruolo importante all'interno della travagliata storia di due famosissime reliquie italiane. La coincidenza fra la tradizione che colloca l'arrivo della casa di Maria a Loreto nel dicembre del 1294 e l'episodio del coevo matrimonio della figlia di Niceforo, in ultima istanza, potrebbe essere un particolare espressamente ricercato e sfruttato dal falsario, nel momento in cui assemblò il cartulario dei De Angelis siciliani.

Né si può dire che a questo ipotetico falsario mancasse un modello, o che l'idea di un trasporto umano delle pietre della casa di Maria fosse una totale novità: fin dal XVII secolo alcuni autori, infatti, avevano ipotizzato una spiegazione non miracolistica che salvaguardasse la storicità della traslazione delle pietre senza fare ricorso agli angeli del cielo.⁶⁴ La stessa identificazione dei misteriosi trasportatori con la famiglia bizantina degli Angeli non si appoggia soltanto, come già detto, al foglio del *Chartularium*, ma era già nota al vescovo Landrieux all'inizio del '900. Secondo una testimonianza indiretta, menzionata da Santarelli, la congettura secondo cui proprio quella famiglia avrebbe portato le pietre della casa di Maria a Loreto sarebbe stata conosciuta ed accettata anche dal celebre scrittore Theodor Gsell Fels;⁶⁵ e poiché questi morì nel 1898, ciò farebbe supporre che la notizia fosse già in circolazione nella seconda metà del XIX secolo. Forse anche prima?

È difficile ricostruire la genealogia di queste informazioni. Gsell Fels, Lapponi e Larquat furono davvero a conoscenza di carte autentiche ora disperse? Forse il foglio 181 del cartulario è una copia di qualcuna di queste carte, o da esse dipende, direttamente o indirettamente? O magari fu proprio il documento del cartulario – non dimentichiamoci che le copie in nostro possesso risalgono al 1859 – quello che influenzò questi altri? Eppure le fantomatiche carte vaticane sono state descritte come numerose e circostanziate, diversamente da quanto appare nel cartulario ove tutto si limita ad un intervento di poche righe. Non avendo a disposizione l'intero cartulario, non è dato di sapere se ci fosse altro. Occorre anche notare che una correlazione tra l'elenco del foglio 181 e la casa di Loreto, pur se oggi facilmente intuibile, nei documenti a nostra disposizione non viene esplicitamente chiamata in causa. Non lo fa neppure il volumetto del sacerdote Tommaso Li Pira, il quale per altri versi dimostra ogni interesse a presentare sotto fulgida luce le vicende degli Angeli siciliani, anche sostenendo tesi erranee o incredibili: perché dunque tacere questo particolare così importante?⁶⁶ Sarebbe uno strano risultato, per un documento espressamente forgiato per quello scopo. Questo soltanto tardivo utilizzo del foglio 181 come prova storica in merito al trasporto delle pietre della Santa Casa, anche da parte dei seguaci dell'Ordine Costantiniano Angelico fino a tempi relativamente recenti, induce Yves Marie Bercé a ritenerlo probabilmente autentico: «Non si vede come un falsario geniale avrebbe potuto sfidare il trascorrere del tempo e comporre un falso, nel 1859, per farlo scoprire nel 1985. La

⁶⁴ Ad esempio V. Murri, *Dissertazione critico-istorica sulla identità della Santa Casa di Nazarette ora venerata in Loreto*, Loreto, Carnevali, 1791, p. 67, riferisce riguardo ad un autore che «ha immaginato un branco di crocesegnati tutti carichi di pietre nazarene, che con quelle si affrettano ai lidi del Mediterraneo, onde poscia trasportarle per mare in Italia al loro meditato intento».

⁶⁵ G. Santarelli, *La Santa Casa di Loreto*, p. 227, nota 155.

⁶⁶ T. Li Pira, *Breve istoria della Despotal Casa Angelo*, pp. 8-9.

testimonianza del contratto napoletano parrebbe tanto meno criticabile, in quanto assai indiretto e celato tra altre centinaia di pagine». ⁶⁷ L'osservazione è acuta, ma Bercé evidentemente ignora che quel poco che resta delle altre “centinaia di pagine” è in gran parte fasullo. Si potrebbe poi rispondere che anche la lettera che menziona la sindone rimase sostanzialmente ignota fino al 1983, quando fu pubblicata da Rinaldi: eppure trattasi comunque di un documento falso. Se la carta non ebbe il successo che il falsario sperava non fu per merito o demerito del falsario, ma più probabilmente perché la famiglia De Angelis non ebbe sufficiente forza per imporla al di fuori del proprio ristretto circolo; forza che gli mancò anche per accreditare seriamente il suo Ordine Costantiniano.

C'è anche la possibilità che non vi sia alcuna diretta relazione genetica tra le carte vaticane e il *Chartularium*, in nessuno dei due sensi. Se il foglio 181 fosse un falso, il suo autore potrebbe essersi servito in modo surrettizio di una notizia già altrimenti circolante per recuperarla a proprio vantaggio. Andrebbe comunque approfondito il perché nella sua descrizione dei documenti vaticani il prof. Larquat parlasse curiosamente di una famiglia “italiana” di Angeli. Perché italiana? Quale famiglia aveva in mente? Forse quella di Collesano?

Tutte queste ipotesi mancano al momento di un puntuale riscontro, ragion per cui la questione rimane in sospeso, e al momento non mi sentirei di sposare definitivamente questa o quella soluzione. Certamente, a mio parere, il carattere sostanzialmente fasullo della storia e dei documenti bizantini prodotti dalla famiglia De Angelis deve indurre a sospettare fortemente della credibilità di tutte le fonti che essi accreditano.

Giornaledistoria.net è una rivista elettronica, registrazione n° ISSN 2036-4938. Il copyright degli articoli è libero. Chiunque può riprodurli. Unica condizione: mettere in evidenza che il testo riprodotto è tratto da www.giornaledistoria.net.

Condizioni per riprodurre i materiali --> Tutti i materiali, i dati e le informazioni pubblicati all'interno di questo sito web sono "no copyright", nel senso che possono essere riprodotti, modificati, distribuiti, trasmessi, ripubblicati o in altro modo utilizzati, in tutto o in parte, senza il preventivo consenso di Giornaledistoria.net, a condizione che tali utilizzazioni avvengano per finalità di uso personale, studio, ricerca o comunque non commerciali e che sia citata la fonte attraverso la seguente dicitura, impressa in caratteri ben visibili: "www.giornaledistoria.net". Ove i materiali, dati o informazioni siano utilizzati in forma digitale, la citazione della fonte dovrà essere effettuata in modo da consentire un collegamento ipertestuale (link) alla home page www.giornaledistoria.net o alla pagina dalla quale i materiali, dati o informazioni sono tratti. In ogni caso, dell'avvenuta riproduzione, in forma analogica o digitale, dei materiali tratti da www.giornaledistoria.net dovrà essere data

⁶⁷ Y. M. Bercé, *Lorette aux xvi^e et xvii^e siècles: histoire du plus grand pèlerinage des temps modernes*, Paris, Presses de l'Université Paris-Sorbonne, 2011, p. 311 (segnalato da Santarelli).

tempestiva comunicazione al seguente indirizzo redazione@giornaledistoria.net, allegando, laddove possibile, copia elettronica dell'articolo in cui i materiali sono stati riprodotti.